

La resa dei conti



La sinistra respinge il diktat del segretario sul partito ma non riesce a mettersi d'accordo su un'ipotesi alternativa. Gli andreottiani stanno a Guardare. De Mita: «Mi sono rotto» Gava a Scotti: «Troppa acredine. Hai solo 3 anni meno di me...»

Fermi tutti, traballa la sedia di Forlani

In un clima di confusione il Cn sospeso fino a venerdì

Acque agitate nella Dc, che riprenderà i lavori del Consiglio nazionale solo venerdì mattina, anche causa dell'attività parlamentare. Ma sono due giorni di passione. Nella sinistra cresce la fronda a De Mita e l'opposizione a Forlani. Gli andreottiani aspettano, e alzano il prezzo del loro consenso. Gli uomini di Marini chiedono spazio al vertice del partito. Gava a Scotti: «Troppa acredine...e hai tre anni meno di me»

ALBERTO LIRISS

ROMA. Allora presidente, lo riconvoca stasera il Consiglio nazionale? «Non lo so. Sto pensando di chiuderlo proprio. Mi hanno rotto...». Ciriaco De Mita, a mattinata inoltrata, ha un moto di stizza all'ennesima domanda dei cronisti. Ha appena terminato una lunga «passeggiata» in Transatlantico a braccetto con Giorgio La Malfa. Chiacchiera a lungo anche con Lucio Magri, di Rifondazione comunista. Ma di che si occupa il presidente del più grande partito italiano, che sembra precipitato in una crisi di identità e di sconforto dopo il «diktat» pronunciato da Forlani al «parlamentino» del «rinnovamento»? Resto ma dovete obbedirmi, ha detto il mite Arnaldo evocando rischi mortali per la Dc. Nei momenti del pericolo lo Scudocrociato ha sempre risposto con disciplina al richiamo dell'unità. Ma questa volta le cose non sembrano filare liscie. È un po' nervoso De Mita. Tra una votazione e l'altra sul maxidecreto antimafia cerca consensi alla sua candidatura al vertice della neoletta commissione bicamerale per le riforme. Sono mesi che ci punta. Ha rifiutato la poltrona di presidente della Camera in vista di quel traguardo. Forse non è solo ambizione personale: è lì - pensa il presidente della Dc - che potrà nascere la svolta negli equilibri politici di cui ha bisogno la povera Italia uscita dal 6 aprile, martoriata dalle bombe mafiose e strangolata dalla crisi economica. La svolta ci vuole, ma ci vorrà ancora un po' di tempo. Forse è per questo che reagisce con irritazione alle pressioni che invece montano nelle file dei suoi. Prima che Forlani parlasse, era quasi riuscito a convincere alla calma non solo Martinazzoli, o il truppeo dei «tagliatori di teste», ma uomini posati come Leopoldo Elia, Guido Bodrato, Calogero Mannino. Dopo quel discorso



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani durante la sua relazione al Consiglio nazionale

del segretario, tutto è più difficile. De Mita è reduce da una riunione della sinistra in cui sono stati proprio Bodrato, i Mannino, gli Elia, oltre ad uno scatenato Martinazzoli, a puntare i piedi. Lunedì sera si erano visti anche i «quaranta» e Francesco D'Onofrio riferisce: «Quella relazione non la volemmo mai». Una dichiarazione di guerra. È un altro uomo non certo uso ai colpi di testa, come il direttore della Discussione Antonino Zaniboni, a farsi portavoce della «poposta» che i «leader di mezzo» della sinistra hanno avanzato di fronte a un De Mita sempre più alle strette: «Non ci sono le condizioni per dire un sì a Forlani. Adesso approviamo soltanto la parte che riferisce sulla formazione del governo. Il resto lo rimandiamo a settembre: nuovo assetto di vertice, nuove regole e data del congresso». Un modo per distinguersi nettamente, pur senza pretendere di «affondare» subito il traballante Forlani. Dunque nella sinistra è marea. E l'ex delirino di De Mita Mastella, il più irruente dei «tagliateste», può dire in Transatlantico: «Ricordate quella canzoncina? Eravamo in quattro a ballare l'hully-gully, poi siamo diventati tanti e tanti...». Questi - ripete un po' ossessivamente - il congresso non lo vogliono proprio fare...»

Ma cosa dicono le altre «anime della Dc»? Gli andreottiani aspettano, e sembrano aver scelto il ruolo di «provocare» la sinistra e tenere Forlani sulla corda. Paolo Cirino Pomicino insiste: «L'esito di questo Consiglio nazionale dipende tutto dalla sinistra. Che cosa decideranno di fare? Noi i nostri problemi interni gli abbiamo risolti. Loro alla fine si distinguono? Hanno una proposta? E il Grande centro, che perde un uomo come Scotti?». Non lo di-

ce che può essere una buona soluzione. E il luogotenente forlianiano Casini non lo esclude. «È ragionevole», dice prendendo sottobraccio Mario Segni. Ma Carlo Fracanzani rilancia: «La sinistra deve presentarsi con un suo documento e un suo candidato alla segreteria». Non convince l'insistenza di De Mita: «E chi ce lo vota il nostro candidato? Gli accordi vanno fatti con il Grande centro...». E lo cerca l'accordo De Mita, andando a trovare al Senato Aantonio Gava. Ma anche Tarcisio Gitti lo contesta: «Che cos'è oggi il Grande centro? Quello che proponeva Lega segretario, quello che oggi propone Forlani, quello di Scotti?»

Dunque la Dc si è incartata? Forse è presto per dirlo. Il rinvio a venerdì del Consiglio nazionale - e ad oggi è stata spostata anche la riunione del gruppo parlamentare - da re-

spiro alla ricerca di un accordo. «Questi due giorni - commenta il capogruppo Gerardo Bianco - non possono che portare bene». Forlani traballa, ma la sua debolezza è anche una forza. Gli scontenti sono tanti, però pochi credono alla possibilità del rapido aggregarsi di un fronte alternativo all'attuale scricchiolante maggioranza. «Non succederà niente - commenta sconsolato Enzo Scotti - se avessero gli occhi aperti il cambiamento ci sarebbe, ma siccome non hanno gli occhi aperti...». E poi osserva: «Bisogna andare al congresso, e dopo quattro anni è tutto cambiato. Chi di noi è davvero legittimato?». Una considerazione simile a quella di Casini, uomo di Forlani: «Un congresso con le vecchie regole sarebbe un disastro per la Dc». Anche questo è un punto di forza del segretario: l'obiettivo di avere per l'autunno le fa-

È stata accolta la richiesta del leader referendario Bianco: «Con lui problemi politici non personali»

Al parlamentino anche Segni potrà parlare

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso che ha avuto la via libera, Mario Segni deve aspettare la ripresa di un Consiglio nazionale che sono in molti a voler rimandare, almeno per le decisioni più rilevanti, a tempi migliori. Ieri mattina è stato il capogruppo dei deputati Gerardo Bianco a comunicare al leader referendario che De Mita aveva accolto la sua richiesta di poter parlare davanti al parlamentino democristiano (di cui il deputato sardo non fa parte). In quel momento la ripresa dei lavori, avviati lunedì pomeriggio con la relazione di Forlani, era programmata per il tardo pomeriggio, dopo le votazioni alla Camera sul decreto antimafia. Ma i tempi del lavoro parlamentare si sono allungati, mentre si complicavano i contrasti in seno alle varie aree dello scudocrociato. Si è così deciso di rimandare la proiezione del Cn a venerdì mattina. Ed è in quel momento, dunque, che Segni dovrebbe intervenire per sviluppare la sua contestazione nei confronti del gruppo dirigente del partito, che lo ha escluso dalla commissione bicamerale per le riforme. Anche se, come si è detto, l'aria è quella di rinviare la sostanza politica del confronto a settembre: cosicché il discorso rischia di cadere su una platea ormai di nient'altro preoccupata che delle ferie.

In ogni caso, come ha tenuto a precisare Bianco, l'aver accordato la parola a Segni non è un'eccezione per il Cn democristiano. «È successo altre volte - ha detto - e poi noi siamo un grande partito liberale e vogliamo chiarimenti politici, non solleviamo questioni formali. Avevo proposto a Segni di intervenire nella riunione di gruppo ma lui ha preferito chiedere di parlare in Cn e il gruppo ha appoggiato volentieri la sua richiesta». Insomma, «con Segni non ci sono problemi personali ma politici, ed è bene che si chiariscano». Intanto Francesco Mazzola, vicepresidente dei senatori dc, ribadisce in una dichiarazione critica sulla relazione Forlani che l'esclusione del deputato sardo dalla Bicamerale è stato un gravissimo errore. Mazzola non esclude che Segni voglia lasciare lo scudocrociato: ma, proprio per questo «è ancor più sbagliato fare gesti come questo». Contro l'esclusione del leader del referendum dalla commissione per le riforme si registra una lettera a Forlani e De Mita di quattro consiglieri regionali dc del Piemonte (Nerviani, Peano, Leo e Montabone). Una decisione definita «non comprensibile dall'opinione pubblica oltre che sostanzialmente ingiusta». I quattro firmatari chiedono perciò che essa venga opportunamente corretta e che «l'esperienza dell'on. Segni possa essere adeguatamente valorizzata dal partito in ogni sua espressione». Sul fronte delle riforme sono ripresi i lavori della commissione Affari costituzionali della Camera, impegnata ad esaminare le proposte sull'elezione diretta del sindaco. In proposito Segni ammonisce al rispetto della volontà espressa con l'iniziativa referendaria: «Sono depositate in Cassazione un milione e mezzo di firme per introdurre in tutti i Comuni il sistema elettorale maggioritario. Non basta quindi un meccanismo che assicuri al cittadino chi lo amministrerà, occorre anche che possa scegliere la maggioranza in consiglio comunale in modo che vi sia un sistema di effettiva governabilità». Meccanismi diversi da quello elettorale maggioritario, insomma, non impedirebbero la celebrazione del referendum. Segni invita a far presto e il presidente della commissione, il dc Adriano Ciaffi, intende concludere nella giornata di oggi l'esame di merito del provvedimento per poi giungere all'approvazione definitiva entro i primi giorni di settembre. Ma il percorso non è privo di ostacoli: i repubblicani hanno ribadito ieri la loro opposizione al testo unitario che lo stesso Ciaffi ha scavato dalle varie proposte di iniziativa parlamentare.

«Ci saremo nel '93?»: nella Balena Bianca s'insinua il dubbio

ROMA. Ci sarà ancora la Dc nel '93? Riuscirà a sopravvivere al Duemila? Bandiera bianca (senza scudo) su piazza del Gesù? Domande impegnative, altroché. Veramente a lanciare l'allarme è stato Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra. «Tra sei-otto mesi la Dc può non esserci più», ha avvertito i suoi. E Giorgio La Malfa, inquieto segretario repubblicano, ha rilanciato: «Questa Dc dei "pistoleros" rischia di scomparire entro il Duemila». Robetta di anni, insomma, e addio allegri dorotei, pensosi della sinistra, pratici andreottiani, pasticcioni forzanovisti... E che ne dicono, i diretti interessati? Si trascinano per il Transatlantico, fuggono per i corridoi, salgono e scendono da decine di macchine blindate. E rimandano: rimandano le dimissioni di Forlani, rimandano il Consiglio nazionale, rimandano il congresso... Inimitabile Dc.

Ma prima diamo la parola al Super Guastatore di questi giorni, al «Tarzan» del Golfo che ha mandato al diavolo la poltrona ministeriale e ha preso a sberle lo stato maggiore del partito. Commenta Enzo Scotti: «Mi aspettavo gli spulsi, ma non che cercassero non gli spulsi di spegnere l'incendio». Circondato da giornalisti, si siede alla buvette di Montecitorio. E lancia macigni contro il fortino di piazza del Gesù, dove sono asserragliati i padroni del Biancofiore. «Gente che è stata per cinquanta anni al potere e che è disposta a fare qualsiasi cosa per restarci sei mesi di più». Basta? Forse sì. Ma raccogliamo ancora una confidenza dell'ex ministro: «I vertici della Dc mi hanno fatto sapere che è un gran peccato che proprio io sia finito così: io che potevo essere il successore alla segreteria...»

Che ritrattino, vero? E che dosi massicce di veleni, dietro i merletti della vecchia Signora in Bianco? Torna in mente una micidiale battuta di Francesco Cossiga, quando esercitava la professione di Picconatore a tutto campo: «Dc uguale Pcus». Partito di brezneviani, di vecchi satrapati al potere, di potenti rinchiusi in una torre forse neanche più d'avorio. È così? Si è arenata la Balena? Ha finito il suo ossigeno? Sentiamo Guido Bodrato, che ha lanciato l'allarme: «Io ho detto semplicemente: "Guardate



Scotti «Carte false per conservare il potere»

Qualcuno dalla tribuna dell'Eur lancia l'allarme D'Onofrio: «Sei, sette mesi per la cura giusta» Formigoni: «Previsioni dettate dai desideri» Fracanzani: «Attenti, il tempo è davvero poco»

STEFANO DI MICHELE



Bodrato «Non si può rinviare sempre tutto»



Mattarella «Cerchiamo di mantenerci in salute»



Baruffi «La Malfa? Pensi a salvarsi lui»

Ma il tempo, dove lo trovate? Il Biancofiore mica si è messo in testa di avere altri 45 anni per andare avanti con tutto comodo? Riconosce Carlo Fracanzani, ex ministro delle Partecipazioni statali: «Il tempo, soprattutto in questo caso, ha un'incidenza decisiva. E il tempo che abbiamo davanti, per dare delle risposte, non consente dilazioni, non consente rinvii». E allora tutti al lavoro, gente dello scudocrociato, che il morbo infuria/ il pan ci manca/ sul ponte sventola/ bandiera bianca (sempre senza scudo n.d.r.)...». Oddio, non che alla Dc manchi il pane - neanche il companatico, per la verità - ma c'è già chi pensa al partito prossimo venturo. Come Angelo Sanza, fedele di De Mita: «Se il partito sopravvive ad un accerchiamento laicista, come quello del "partito che non esiste" o dei pattisti di Segni, la Dc del Duemila io la immagino progressista, con connotazioni fortemente di sinistra». Accidenti, e chi concorrebbe alla creazione di questa mirabile creatura? Senza non ha dubbi: «Quelli che sono i liberal nella cultura democratica americana: chi sta dalla parte dei poveri, per diventare un punto di riferimento per gli emarginati. Gli stessi che alla fine dell'Ottocento si ritrovarono nelle intuizioni di Luigi Sturzo». Figuretevi se Sanza allora vuol sentir parlare di somigliare a uno del Pcus... «Dobbiamo solo liberarci di qualche incrostazione», dice, facendo l'elogio di Mastro Lindo.

Cosa serve alla Dc? Fa un lungo elenco l'andreottiano Luigi Baruffi, responsabile dell'organizzazione di Piazza del Gesù: «Gli serve un linguaggio più comprensibile, delle scelte comprensibili, meno bizantinismi e un apparato organizzativo adatto ad una fase nuova...». Ma La Malfa dice che forse al Duemila neanche arrivano... «Lui pensi a salvare il Pri, prima di occuparsi degli altri». Già, ognuno si occupi dei suoi guai. E non disturbate la Dc, che intanto ha messo il cartello fuori del portone di piazza del Gesù: «Rinnovamento in corso». Poi: chissà quando finiranno i lavori...

racchiudere in questo: ragazzi, non c'è tempo. Dice l'ex sottosegretario amico di Cossiga: «Il rinnovamento deve cominciare oggi. Se aspettiamo sei-otto mesi può avvenire l'autodissoluzione della base, anche se per gran parte del mondo cattolico la Dc è ancora un riferimento». Gradisce il paragone con il Pcus, D'Onofrio? No, ma... «Non si può fare. Però finora il nostro partito non ha dato risposte adeguate al bisogno di rinnovamento». Va avanti e indietro anche Roberto Formigoni, leader carismatico del Movimento popolare, carico di preferenze in quel di Milano. Dice: «Le parole di Bodrato sono accettabili se rappresentano uno sprone a lavorare. Se invece vogliono dipingere un ritratto epocale, non corrispondono alla realtà». E La Malfa, che non si vede varcare la soglia del terzo millennio? Ride, Formigoni: «In politica le previsioni oltre un lasso di tempo piccolo sono o la proiezione di un desiderio o un sen-